

VIOLENZA E RUOLI DI GENERE: LA CONDIZIONE DELLE DONNE NEL MONDO VIOLENTO DELLE GANG SALVADOREGNE

Annaclara De Tuglie

Title: Violence and gender roles: the status of women in the violent world of Salvadoran gangs

Abstract

This article aims to investigate, from a gender perspective, the experience lived by women within the *maras* from a broader look at their status in Salvadoran society, pointing out how the absence of institutional protection and support towards them can also be an element of weakness in the fight against organized crime.

Key words: El Salvador, maras, violence, gender, human rights.

Il presente articolo si propone indagare, secondo una prospettiva di genere, l'esperienza vissuta dalle donne all'interno delle *maras* a partire da uno sguardo più ampio sulla loro condizione nella società salvadoregna, sottolineando come l'assenza di protezione istituzionale e sostegno nei loro confronti possa rappresentare un elemento di debolezza anche nel contrasto alla criminalità organizzata.

Parole chiave: El Salvador, maras, violenza, genere, diritti umani

1. Introduzione

Il *Triangulo Norte* centroamericano è, ad oggi, una delle zone più violente e pericolose al mondo¹. Tale violenza va letta in riferimento a problematiche strutturali quali la povertà e la disegualianza endemiche, la corruzione istituzionale e la fragilità democratica, la presenza di periferie urbane degradate e marginalizzate dove la criminalità organizzata si è gradualmente sostituita allo Stato, l'ampia disponibilità di armi e lo sviluppo di un'economia criminale basata sul narcotraffico². Tale situazione è ulteriormente aggravata dalla diffusione dei network criminali – cartelli della droga e bande transnazionali – in lotta tra di loro per il controllo delle *plazas* e delle rotte. Il presente articolo si concentrerà sul caso di El Salvador che, da oltre un ventennio, vive l'aggressiva penetrazione e progressiva sofisticazione delle gang ispaniche di matrice transnazionale note come *maras* o *pandillas*³. Nonostante il tasso di omicidi nel paese si sia gradualmente abbassato fino a raggiungere la quota di 36 su 100.000 abitanti nel 2019⁴ – che è, comunque, sette volte il tasso di omicidi negli Stati Uniti⁵ –, la percezione pubblica della violenza urbana gangsteristica ha continuato ad aumentare. Per contrastare l'evoluzione di questo fenomeno criminale, i governi che si sono succeduti al potere dal 1999 ad oggi hanno messo in atto una serie di misure e strategie altamente repressive e di matrice militarista – conosciute come “Mano Dura”⁶ – dimostratesi,

¹ United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), *Transnational Organized Crime in Central America and the Caribbean, A Threat Assessment*, Vienna, 2012.

² La collocazione geografica del Centroamerica lo rende un crocevia naturale per i traffici illeciti, aumentati esponenzialmente a partire dal 2006 quando il presidente messicano Calderón ha inaugurato la “Guerra al narco”, inducendo un massiccio spostamento delle rotte criminali in questi territori.

³ Per approfondire la storia delle gang centroamericane si veda José Miguel Cruz, *Los factores asociados a las pandillas juveniles en Centroamérica*, in “ECA: Estudios Centroamericano”, 2005, pp. 1155 – 1182 e Thomas Bruneu, Lucía Dammert, Elizabeth Skinner, *Maras, Gang Violence and Security in Central America*, University of Texas Press, Austin, Texas, 2011.

⁴ L'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS) considera un tasso di omicidi superiore a 10 ogni 100.000 abitanti come un livello epidemico. In United Nations Development Programme (UNDP), *Regional Human Development Report 2013–2014: Citizen Security with a Human Face – Evidence and Proposals for Latin America*, 2013.

⁵ Overseas Security Advisory Council, *El Salvador 2020 Crime and Safety Report*, 31 marzo 2020.

⁶ Il manodurismo è emerso come una soluzione di carattere transregionale: nel 2002 il presidente honduregno Ricardo Maduro attuò una politica simile, chiamata “Plan Libertad Azul” e l'anno successivo anche in Guatemala fu adottato il cosiddetto “Plan Escoba”. In Sonja Wolf, *Mano Dura: The Politics of Gang Control in El Salvador*, University of Texas Press, Austin, Texas, 2017 e Sydney Blanco Reyes, *Apuntes sobre la ley antimaras*, in “Estudios Centroamericanos ECA”, 2004, vol. 59, n. 663 – 664.

di fatto, incapaci di migliorare le condizioni di sicurezza nel paese. Tali leggi anti-maras avrebbero avuto, al contrario, un effetto criminogeno, innescando una risposta adattiva da parte delle gang e accelerandone la sofisticazione e la corporativizzazione⁷. Il manodurismo ha influenzato anche la sfera pubblica, sfruttando la rappresentazione mediatica delle *maras* come “*enemigo público número uno*”⁸ all’origine di tutti i mali del paese. Si trattò, soprattutto nei primi anni Duemila, di una strategia politica ed elettorale volta a deviare l’attenzione della popolazione dall’inefficienza statale nel trattare i problemi socioeconomici del paese, aggravati da anni di misure neoliberiste che avevano generato proteste e alti livelli di malcontento nella classe lavoratrice⁹. La militarizzazione della sicurezza pubblica ha, peraltro, alterato l’immaginario collettivo della violenza – già profondamente segnato dall’esperienza traumatica della guerra civile – ponendo le basi per lo sviluppo di condizioni culturali, giuridiche e istituzionali funzionali a normalizzare autoritarismo, abusi di potere e violazioni dei diritti umani. In questo quadro, l’articolo si pone l’obiettivo di indagare, secondo una prospettiva di genere, l’esperienza vissuta dalle donne all’interno delle gang a partire da uno sguardo più ampio sulla loro condizione nella società salvadoregna, sottolineando come l’assenza di protezione e sostegno nei loro confronti possa rappresentare un elemento di debolezza anche nel contrasto alla criminalità organizzata. Negli ultimi anni, le autorità di polizia hanno riscontrato con sempre maggior frequenza un graduale aumento sia della partecipazione femminile alle attività delinquenti e criminali delle bande sia del numero di donne che si affiliavano, a tutti gli effetti, a questi gruppi. Tuttavia, trattandosi di un fenomeno di genere che si articola

⁷ Da anni il paese affronta il dramma delle *desapariciones*, vera e propria emergenza umanitaria: secondo i registri ufficiali della Procura Generale, tra il 2010 e il 2019 sarebbero scomparse oltre 33.000 persone, ovvero una media di 10 segnalazioni al giorno in un paese che conta poco più di sei milioni di abitanti. Si veda Annaclara De Tuglie, *La criminalità organizzata in El Salvador: l’evoluzione delle gang tra controllo territoriale e desapariciones*, in “Rivista di Studi e Ricerche sulla criminalità organizzata”, agosto 2021, vol. 7, n.1, pp. 76 – 117.

⁸ Marlon Hernández – Anzora, *Análisis de las narrativas periodísticas sobre las pandillas*, in “Análisis” - Friedrich Ebert Stiftung, 2017, p.154. Per un ulteriore approfondimento si veda Amparo Marroquín Parducci, *Pandillas y prensa en El Salvador. De los medios como oráculos y de la profecía que se cumplió... con creces in Violencia y medios 3. Propuesta iberoamericana de periodismo policial*, M. Lara Klahr, E. López, México, Friedrich Ebert. pp. 75-92.

⁹ Jeannette Aguilar, *Las políticas de seguridad pública en El Salvador, 2003-2018*, Heinrich Böll Stiftung, San Salvador, 2019.

all'interno di un più ampio fenomeno criminale, è fondamentale tenere presente la complessità e la molteplicità dei vissuti biografici plasmati dal modo in cui le donne esperiscono la violenza (sia subita che agita), il legame di solidarietà e appartenenza al gruppo, la subordinazione e la strumentalizzazione cui sono soggette al suo interno. La scelta di tale approccio d'indagine richiede di interpretare le dinamiche di genere che vengono a costituirsi nelle gang evitando le semplificazioni concettuali e i modelli dicotomici propri del discorso dominante, quali "uomini carnefici/donne vittime", "polizia/gang" o "buoni cittadini/*mareros*". Si consideri, inoltre, che la produzione specifica sul tema della partecipazione delle donne alle gang e sul loro ruolo criminale è alquanto limitata¹⁰. Finora la ricerca si è concentrata quasi esclusivamente sull'elemento chiave della violenza, caratterizzante l'identità di questi gruppi: ciò ha portato ad assumere le relazioni e i ruoli di genere come aspetti collaterali o "accessori" del problema, ritardando sia l'opera di sensibilizzazione sul tema sia l'elaborazione di programmi di prevenzione e riabilitazione mirati. La violenza costituisce, di certo, una dimensione centrale nel mondo delle gang ma si tratta di un paradigma esplicativo che è necessario esplorare in chiave diversa nel momento in cui si pongono le donne al centro dell'indagine¹¹. Obiettivo ultimo dell'articolo sarà dunque evidenziare come la ricostruzione di un tessuto sociale solidale, inclusivo e capace di contrapporsi in modo unitario alla criminalità dipenderà quindi, in parte, anche dalla capacità di coinvolgere le donne e convertirle da "agenti passivi della violenza" o "ultimi agenti della violenza" in nuovi "agenti di pace", moralmente e civicamente attivi e primi promotori del cambiamento.

¹⁰ Già nel 1999 Chesney – Lind e Hagerdon sottolinearono come le donne appartenenti alle gang fossero al contempo presenti e "invisibili" negli studi sul tema. In Meda Chesney – Lind, John Hagerdon, *Female Gangs in America: Essays on Girls, Gangs and Gender*, Lakeview Press, Chicago, 1999.

¹¹ Secondo studiosi come Rosado e Argueta, il peso eccessivo conferito al discorso sulla violenza non è che la diretta conseguenza di un focus di analisi di matrice androcentrica che ha impedito di dare la giusta attenzione alla graduale acquisizione di *agentività* delle donne all'interno delle gang. Gli autori hanno contestato sia l'idea che le relazioni, i ruoli e la violenza di genere nella gang non siano altro che la riproduzione di un modello di egemonia maschile caratterizzante il generale contesto salvadoregno sia la rappresentazione delle donne come mere vittime passive. Si veda Ana Glenda Tager Rosado, Otto Argueta, *Relaciones, roles de género y violencia en las pandillas en El Salvador, Guatemala y Honduras*, Heinrich Böll Stiftung, San Salvador, 2019.

2. Una panoramica sulla condizione delle donne in El Salvador

In El Salvador, la disegualianza e la violenza di genere affondano le proprie radici in un modello socioculturale che subordina le donne al potere maschile su un piano personale, sociale e istituzionale. Nel 2017, uno studio ha rivelato che il 67% delle donne salvadoregne di età superiore a 15 anni aveva subito una qualche forma di violenza nel corso della propria vita, sebbene a causa della vergogna, della paura o della convinzione di non essere credute solo il 6% abbia denunciato quanto accaduto¹². La drammaticità della loro condizione dipende anche dalla carenza di garanzie istituzionali e dall'alto tasso di impunità che mina la fiducia nel sistema giudiziario e riduce le probabilità di denuncia¹³. Tra le difficoltà che le donne sono costrette ad incontrare vi è l'alto livello di discriminazione lavorativa che le spinge a ripiegare sull'economia informale, esponendosi così a maggiori rischi di abuso e sfruttamento. Nei quartieri in cui regnano le gang, inoltre, ai già alti livelli di violenza intra-familiare si somma quella esercitata da queste ultime e, spesso, da agenti delle forze dell'ordine e funzionari pubblici¹⁴. Una questione particolarmente rilevante riguarda il tema dell'aborto: nel 1998 il paese ha varato una legge che lo condanna come reato penale e lo vieta in tutte le circostanze (compresi i casi di stupro o incesto), con sentenze da 2 a 8 anni di carcere, fino a 50 anni nei casi più estremi in cui l'accusa è di omicidio aggravato¹⁵. Naturalmente, a pagare il prezzo più alto sono soprattutto le giovani donne che vivono in contesti di forte disagio e povertà, la cui salute è messa gravemente a rischio dal ricorso a pratiche di aborto illegale. Molte organizzazioni locali hanno cercato di esercitare pressioni sul governo al fine di modificare tale legislazione: negli ultimi anni, il *Centro de Derechos Reproductivos*, in collaborazione con *Agrupación Ciudadana*, ha dato vita a una campagna chiamata "Las 17", in onore di 17 donne che tra il 1999 e il 2011 sono state condannate a 40 anni di carcere per omicidio aggravato, organizzando petizioni e manifestazioni per

¹² Naciones Unidas, *Un 67% de las mujeres ha sufrido algún tipo de violencia en El Salvador*, in "Noticias ONU", 17 aprile 2018.

¹³ Nel biennio 2016/2017, ad esempio, del 5% dei casi arrivati a sentenza, solo il 3% ha visto la condanna degli autori del crimine. In Angelika Albaladejo, *How Violence Affects Women in El Salvador*, Latin American Working Group: Action at Home for Just Policies Abroad, 22 febbraio 2016.

¹⁴ Organización de Mujeres Salvadoreñas por la Paz (ORMUSA), *El Salvador, Violencia Institucional contra las mujeres. Avances y desafíos*, ORMUSA, El Salvador, 2016.

¹⁵ Amnesty International, *La prohibición total del aborto en El Salvador: los datos*, in "amnesty.org", 5 novembre 2015.

chiederne la liberazione¹⁶. Dopo la quarta e ultima Conferenza Mondiale sulle Donne, tenutasi nel 1995 a Pechino, El Salvador si è impegnato a istituzionalizzare le questioni sollevate all'interno della propria legislazione nazionale, creando un organo apposito, l'*Instituto Salvadoreño para el Desarrollo de la Mujer*, che nel 1997 ha elaborato un documento – la *Política Nacional de la Mujer* – funzionale ad identificare le aree di azione fondamentali in cui promuovere lo sviluppo integrale delle donne e una serie di piani di intervento sociale da implementare nel corso degli anni successivi¹⁷. Le pressioni esercitate dal partito dominante e fortemente conservatore ARENA (*Alianza Republicana Nacionalista*) impedirono tuttavia all'istituto di determinare mutamenti sostanziali nelle politiche pubbliche. Per supplire a tali mancanze intervennero diverse organizzazioni femministe, impegnate nella promozione di progetti volti a rendere le donne consapevoli dei propri diritti, a sensibilizzare il governo e la società sulle questioni di genere, a diffondere un'educazione non sessista nelle scuole, a fornire assistenza alle vittime di violenza e a favorire l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Nel novembre del 2010 il paese fece un passo importante verso il riconoscimento dei diritti delle donne con l'approvazione della *Ley Especial Integral para una Vida Libre de Violencia para las Mujeres* (LEIV), la cui rilevanza risiedeva soprattutto nella scelta di introdurre un nuovo gruppo di reati, tra cui quello di femminicidio¹⁸. La legislazione

¹⁶ Centre for Reproductive Rights, *El Salvador Issues Pardon of Woman Wrongfully Imprisoned for Pregnancy Complications*, in "reproductiverights.org", 22 gennaio 2015.

¹⁷ Sempre nel 1995 il paese ratificò la Convenzione Interamericana sulla Prevenzione, Punizione e Sradicamento della Violenza contro le Donne, conosciuta come la Convenzione di Belém do Pará, in base a cui la definizione di violenza contro le donne doveva includere ogni azione che causasse la morte, danni o sofferenza fisica, sessuale o psicologica sia nella sfera pubblica che in quella privata e i cui obiettivi principali erano il potenziamento dell'attività di prevenzione, indagine e sanzione e la strutturazione di meccanismi e procedimenti giuridico – amministrativi capaci di assicurare alle vittime l'accesso a risarcimento, riparazione del danno e altri mezzi compensatori. Si veda Carlota Silber, Jocelyn Viterna, *Women in EL Salvador: continuing the Struggle*, in *Women and Politics around the World: a comparative History and Survey, Vol. 2: Country Profiles*, Joyce Jelb, Marian Leaf Palley, ABC CLIO, 2009, pp. 329 – 351.

¹⁸ Il termine è stato coniato dall'antropologa e politica messicana Marcela Legarde per descrivere la situazione delle donne a Ciudad Juarez, in Messico, dove è riuscita a ottenere la creazione di una Commissione Speciale incaricata di investigare questo tipo di crimini. Nella sua analisi, Lagarde sottolineò la responsabilità dello Stato nel permettere tali forme di violenza, in quanto negligente, omissivo o, nei casi più estremi, colluso con i responsabili. Il fenomeno è stato definito come l'insieme dei crimini di lesa umanità compresi gli omicidi, i sequestri e le scomparse di ragazze e donne in un quadro di vuoto o collasso istituzionale. Il fatto che sia la frattura dello Stato di diritto a favorire l'impunità lo rende, secondo l'autrice, un crimine di stato. Per un maggiore approfondimento si veda Marcela Lagarde, *Introducción. Por la vida y la libertad de las mujeres, fin al feminicidio*, in *Feminicidio*:

salvadoregna adottò questo termine per indicare l'uccisione di una donna motivata dalla presenza di una sovrastruttura ideologica patriarcale e misogina, prevedendo sanzioni ancora più dure nei casi di cosiddetto *femicidio agravado*, ovvero quello commesso da un funzionario pubblico o municipale, quello compiuto da due o più persone e quello implicante minori o adulti con incapacità fisica o mentale. Sempre nel 2012, all'interno del programma chiamato "*Ciudades sin violencia hacia las mujeres, Ciudades Seguras para todas y todos*", la Polizia Nazionale Civile concentrò i propri sforzi nella creazione di un nuovo modello di assistenza, noto come *Oficina de Denuncia y Atención Ciudadana*, che prevedeva la formazione di unità speciali, appositamente addestrate per fornire aiuto alle donne in situazioni di violenza: tale servizio aveva l'obiettivo di fornire un'assistenza integrale, efficace e tempestiva che comprendesse la fornitura di servizi igienico – sanitari di qualità, consulenza legale e formazione sui diritti, misure di protezione e informazioni sull'accesso a centri di rifugio¹⁹. In quest'ottica furono create anche le cosiddette "mappe della paura" al fine di individuare le aree più ad alto rischio e le tipologie di violenza caratterizzanti le comunità prese in esame in modo da intraprendere azioni mirate come, ad esempio, l'aumento delle pattuglie nelle strade poco illuminate in cui si fossero verificati più episodi di stupro all'interno di un breve arco temporale. Le unità speciali hanno avuto un discreto successo, nonostante il costante ricambio di personale renda difficile per gli agenti costruire una relazione di fiducia con la comunità²⁰.

una perspectiva global, Diana Russell e Roberta Harmes (ed.), Universidad Nacional Autónoma de México, Centro de Investigaciones Interdisciplinarias en Ciencias y Humanidades/Comisión Especial para Conocer y dar Seguimiento a las Investigaciones Relacionadas con los Femicidios en la República Mexicana y a la Procuración de Justicia Vinculada, Messico, 2006, p. 20 e ss.

¹⁹ Nel dicembre 2020, l'*Organización de Mujeres Salvadoreñas por la Paz* (ORMUSA) ha presentato alla prefettura, al personale operativo e amministrativo della PNC e delle unità UNIMUJER i risultati del monitoraggio del programma UNIMUJER-ODAC, condotto in 34 unità sparse per tutto il territorio, con l'obiettivo di individuare i potenziali punti deboli e migliorare la qualità dei servizi offerti. Il monitoraggio è stato realizzato nel quadro dell'Iniziativa Spotlight, una coalizione mondiale senza precedenti promossa dall'Unione Europea e dalle Nazioni Unite per combattere la violenza contro le donne e le bambine e promuovere l'uguaglianza di genere. Per maggiori informazioni si veda ORMUSA, *ORMUSA presentó resultados de monitoreo UNIMUJER – ODAC a personal de la PNC*, in "ormusa.org", 11 gennaio 2021.

²⁰ Angelika Albaladejo, *How Violence Affects Women in El Salvador*, Latin American Working Group: Action at Home for Just Policies Abroad, 22 febbraio 2016.

Col passare degli anni divenne evidente che le politiche manoduriste, la creazione di tribunali specializzati nel trattare i reati legati al crimine organizzato e l'emanazione di due leggi apposite (la *Ley contra el Crimen Organizado y Delitos de Realizacion Compleja* e la *Ley Especial contra Actos de Terrorismo*) non fossero riuscite né ad arginare il problema della criminalità né a ridurre il tasso di omicidi. Una svolta radicale si verificò nel marzo del 2012 quando le due gang maggioritarie, Mara Salvatrucha (MS-13) e Barrio18, siglarono un accordo informale tra loro e col governo, noto come “la Tregua”, successivamente portato alla luce grazie ad un’inchiesta condotta dal quotidiano online El Faro. Il patto prevedeva che i gangster si impegnassero a ridurre gli omicidi in cambio dell’alleggerimento delle politiche di sicurezza e della concessione di privilegi carcerari per i leader reclusi²¹. La Tregua, tuttavia, non implicò la riduzione di altri reati commessi contro la popolazione come l’estorsione e, nel caso specifico delle donne, stupri e rapimenti. Quando si prendono in esame i numeri relativi alle vittime di *desaparición* (in cui rientrano anche i casi di privazione della libertà²²) e di femminicidio, va sempre considerata la cosiddetta *cifra negra*, ovvero la quota di casi non registrati o segnalati che determinano inevitabilmente la sottostima del fenomeno. Ciò dipende sia dall’inefficienza dei programmi di catalogazione dei dati sia dall’assenza di un sistema di protezione dei testimoni che spesso rinunciano a denunciare proprio per paura di ritorsioni e rappresaglie da parte dei colpevoli, soprattutto se appartenenti a organizzazioni criminali. Sebbene non sia possibile stabilire con certezza un rapporto causale tra la riduzione dei femminicidi e l’aumento dei casi di sparizione, è evidente la presenza di una correlazione. In questo senso, i frutti della Tregua iniziarono ad essere visibili nei primi mesi del 2013, caratterizzati da una netta riduzione dei femminicidi, circa il 65,6% in meno rispetto agli stessi mesi dell’anno precedente. Tuttavia, tale illusione di miglioramento fu rapidamente smentita negli anni successivi tanto che già nel corso del 2015 – anno in cui la pax mafiosa iniziò a sgretolarsi – il tasso di

²¹ José Miguel Cruz, *The Political Workings of the Funes Administration’s Gang Truce in El Salvador*, in “Bulletin of Latin American Research – Journal of the Society for Latin American Studies”, 2018, vol. 38, n. 5, pp. 547 – 562.

²² Reato previsto all’articolo 148 del Codice penale salvadoregno che, nel caso delle donne, può essere finalizzato ad esercitare violenza fisica o sessuale o, ad esempio, a costringere un’infermiera ad assistere il parto di giovani donne incinte i cui figli sono destinati al traffico e alla tratta.

omicidi tornò ad aumentare e furono assassinate 575 donne (una ogni 15 ore). È dunque possibile ipotizzare che la necessità di ridurre gli omicidi durante la Tregua costrinse le gang a coprire i crimini commessi con l'ausilio di fosse clandestine che, impedendo il ritrovamento dei corpi, rendono impossibile l'accertamento ufficiale del crimine. Nel 2018 i numeri furono relativamente inferiori (383 femminicidi): anche in quel caso la riduzione di tale reato nella prima parte dell'anno fu accompagnata dall'aumento di altri crimini specifici, in particolare la violenza sessuale e la *desaparición*, fatto che potrebbe spiegarsi con la riapertura della trattativa tra lo Stato e le bande in quello stesso periodo. Le motivazioni all'origine dell'alto tasso di femminicidi nel paese sono diverse: molte donne sono uccise per mano di membri delle gang per motivi di violenza sessuale o per aver rifiutato di affiliarsi, altre rimangono vittime negli scontri a fuoco tra di esse, mentre in altri casi la morte è imputabile a partner o ex partner. La maggior parte delle vittime rientra nella fascia d'età compresa tra i 18 e i 29 anni, sebbene una percentuale inferiore – ma non irrilevante – riguarda i minori, fatto che pone inevitabilmente in discussione la capacità del governo di far rispettare la Legge per la Protezione Integrale dell'Infanzia e dell'Adolescenza, soprattutto se si considera che nei tribunali, solo una denuncia su dieci per abusi su minori si conclude con una condanna²³. I dati raccolti dal Ministero della Salute sulla violenza intra-familiare – il cui monitoraggio è ancor più difficile – mostrano che tra gennaio 2015 e giugno 2020 furono effettuate 9.344 cure mediche per violenza intra-familiare: l'aumento di casi registrato a partire dal 2018 potrebbe essere parzialmente dovuto all'apertura, nell'anno precedente, delle Unità di Assistenza a Vittime di Violenza all'interno della stessa rete ospedaliera che potrebbero aver giocato un ruolo rilevante nell'incoraggiare le denunce. Infine, per quanto riguarda gli episodi di violenza sessuale, l'Istituto di Medicina Legale ha segnalato 1.185 casi da gennaio a settembre del 2020: in altre parole, ogni giorno in El Salvador 4 donne sono vittime di tale

²³ Valeria Guzmán, *In Salvador la violenza sulle bambine non può più restare impunita*, in "internazionale.it", 21 novembre 2019.

crimine, la maggior parte appartenenti alla fascia di età compresa tra i 12 e i 30 anni²⁴.

3. Essere donna in un gruppo dominato da uomini: affiliazione e abbandono della gang nel caso delle *homegirls*

L'universo culturale, simbolico e ideologico di gang come la Mara Salvatrucha e il Barrio18 può essere inteso come un'esacerbata riproduzione dell'assetto sociale patriarcale e diseguale che caratterizza il paese. A tal proposito, Jeannette Aguilar – che tra il 2006 e il 2018 ha diretto *l'Instituto Universitario de Opinión Pública* dell'Università Centroamericana di El Salvador – scrive:

“É un gruppo di uomini, configurato per uomini, pensato per uomini e disegnato per uomini, nel quale le donne sono una minoranza quantitativa per cui non c'è ragione di credere (...) che siano esenti dal riprodurre, a livello micro (grupuale) tutti gli stereotipi, i pregiudizi, gli svantaggi e le diseguaglianze tra uomini e donne che prevalgono nella società patriarcale salvadoregna in cui sono immersi. In effetti, il machismo della *pandilla* è una replica, in versione micro, del vasto patriarcato salvadoregno”²⁵.

Nella vita quotidiana delle bande, il modello di dominio maschile si manifesta in una serie di trattamenti violenti e degradanti nei confronti delle donne: basti pensare, ad esempio, al rito di iniziazione che per i membri femminili consiste in uno stupro collettivo o al fatto che, mentre agli uomini è concessa l'infedeltà, nel caso delle donne si tratta di un errore punibile con la morte. L'identità delle *maras* e delle *pandillas* è infatti fortemente ancorata all'affermazione di una mascolinità esasperata nei suoi tratti più violenti ed egemonici e pensata come radicalmente contrapposta all'elemento femminile, ritenuto espressione di debolezza, codardia e

²⁴ Observatorio de violencia contra las Mujeres, *4 mujeres son víctimas de violencia sexual cada día en 2020*, in “observatoriodeviolenciaormusa.org”

²⁵ Instituto Universitario de Opinión Pública (IUDOP), Universidad Centroamericana “José Simeón Cañas”, *Segundos en el aire: mujeres pandilleras y sus prisiones*, San Salvador, El Salvador, luglio 2010, pp. 74 – 75.

inferiorità²⁶. Il machismo non si esplica solo nella dimensione quantitativa – per cui gli uomini sono in netta maggioranza numerica – ma anche nel tipo di codici, valori, norme implicite ed esplicite che caratterizzano la dinamica gruppale.

I fattori socioeconomici e le motivazioni personali all'origine della scelta di entrare nella gang sono svariati e non sembrano esistere differenze significative a seconda che si tratti di un uomo o di una donna. Quelli più comunemente citati nelle interviste condotte con membri o ex membri includono: la disegualianza, la povertà, l'abbandono scolastico precoce, la disoccupazione e la difficoltà di accedere al mercato del lavoro legale, la prolungata esposizione ad abusi e violenze sessuali tanto in casa quanto nella comunità, l'essere cresciuti in quartieri controllati dalle gang, la possibilità di accedere più facilmente alla droga e alle armi e il bisogno di denaro. Su un piano più prettamente psicologico, invece, prevalgono il bisogno di appartenenza, la volontà di autoaffermazione, il desiderio di riconoscimento, protezione e affetto, la necessità di porre rimedio alla propria condizione di vulnerabilità o di fuggire da un ambiente familiare disfunzionale, conflittuale e violento. Seppure non fu possibile raggiungere risultati del tutto esaustivi a causa dello scarso numero di interviste condotte, i primi a stilare il profilo della "pandillera-tipo" di San Salvador furono, nel 1998, Cruz e Peña: risultò che ella poteva avere un'età compresa indicativamente tra i 16 e i 18 anni, capace di leggere e scrivere ma già fuoriuscita dal sistema scolastico, impiegata in luoghi di lavoro quali serigrafie, tipografie o sartorie o addetta ai servizi domestici. Nessuna delle intervistate praticava una religione ma tutte confermarono di credere nell'esistenza di Dio. Nella maggior parte dei casi vivevano con la madre, con nonni e zii o con altri *pandilleros* e, molto raramente, dicevano di essere cresciute con entrambi i genitori. Alla domanda su quale fosse stato il motivo principale che le aveva spinte ad avvicinarsi alla gang, la risposta più comune fu quella che faceva riferimento al concetto di "*vacil*" che può essere inteso come la sensazione di benessere e divertimento derivante dal prendere parte agli aspetti "migliori" della vita della

²⁶ A tal proposito si segnala lo studio di Arévalo sul tema della popolazione LGBT all'interno delle *maras* e delle *pandillas*: all'interno di un immaginario dominato dall'ideale machista e da una netta dicotomia di genere, l'omosessualità non può che trasformarsi in un tabù. Si veda Amaral Arévalo, *Entre victimarios y víctimas: violencia, maras y diversidad sexual en El Salvador*, XXXI Congreso ALAS, Uruguay, 2017.

gang quali il *compañerismo*, il consumo di droga e alcool e la difesa di uno spazio comune dai gruppi rivali. Al contrario, quasi tutte mostrarono avversione nei confronti del “*trencito*”, ovvero il rituale di ingresso, consistente – come già detto – in una violenza sessuale di gruppo. In generale, le *pandilleras* si rivelarono essere molto più critiche nei confronti del gruppo rispetto alle loro controparti maschili. Sebbene fossero consapevoli di aver perso l’opportunità di studiare, lavorare, condurre una vita relativamente tranquilla e di aver drasticamente incrementato le proprie probabilità di morire di morte violenta, manifestavano la speranza di ottenere dall’appartenenza alla gang una serie di benefici come rispetto, amicizia, appoggio e protezione, maggiore sicurezza economica, libertà e potere. Nonostante la giovane età, molte avevano già fatto l’esperienza del carcere in seguito a condanne per rapina o furto di strada, facevano ampiamente uso di droghe (soprattutto cocaina, marijuana e “pega”, ovvero la colla di neoprene) e avevano svariati tatuaggi su tutto il corpo. Apparentemente in contrasto con la vita che conducevano, il loro più grande desiderio era quello di formare una famiglia, trovare un buon lavoro e riprendere gli studi: in altre parole, avevano l’obiettivo di “*calmarse*”, ovvero ritirarsi dalla *vida loca* della gang²⁷. Una percentuale considerevole delle intervistate raccontò di aver deciso di “*brincarse*” (unirsi) alla gang per sfuggire ad un contesto familiare violento e negligente e per cercare altrove un legame affettivo che le facesse sentire garantite. Un’altra esperienza ricorrente risultò essere la gravidanza in giovane età – indicativamente intorno ai 15 anni –, spesso conclusasi con il trauma dell’aborto. Cruz e Peña evidenziarono come il loro desiderio di emanciparsi dalla famiglia di origine si rivelasse poi contraddittorio rispetto al fatto di vivere relazioni di coppia in cui l’uomo assumeva il ruolo di padre giudice e castigatore, perpetuando così, di fatto, il tradizionale schema di asservimento e discriminazione²⁸. Sia nel caso degli uomini che in quello delle donne, la scelta di lasciare la gang è estremamente difficile e pericolosa nella misura in cui si tratta di una forma associativa fondata sulla percezione di un incrollabile senso di lealtà e fedeltà e che vive

²⁷ Essere *activo/a* significa partecipare attivamente a tutte le attività della banda. È lo status contrapposto a quello dei *calmados/as* che, pur continuando a far parte del gruppo, hanno ricevuto l’autorizzazione a non partecipare più alle iniziative criminali della gang.

²⁸ José Miguel Cruz, Nelson Portillo Peña, *Solidarid y violencia en la pandillas de San Salvador*, Uca Editores, El Salvador, 1998.

l'allontanamento come un tradimento, punibile con la morte stessa. Spesso accade infatti che la paura di subire punizioni e rappresaglie violente neutralizzi la volontà di cambiamento, soprattutto per le donne sulle quali il controllo e la violenza hanno un effetto ancora più totalizzante. Per lasciare la gang senza accusa di diserzione è infatti necessario ricevere il permesso da parte dei leader del gruppo: la fase di graduale allontanamento dalla *vida loca* è nota come "*calmarse*" e consiste nella progressiva riduzione della partecipazione alle attività criminali. Molti ex membri riferiscono di aver scelto di percorrere questa strada in seguito a un cammino di conversione spirituale che li ha portati a integrarsi nelle comunità cattoliche ed evangelico-cristiane: anche in questo caso, tuttavia, è necessario accettare un lungo periodo di sorveglianza da parte della gang, funzionale a verificare che l'impegno nei confronti della fede sia autentico e non strumentale. Brenneman è tra gli studiosi che maggiormente si sono concentrati sul tema della conversione religiosa come mezzo di uscita dal gruppo, attraverso cui il *marero* passa dall'essere un *homie*, cioè un compagno della gang, al divenire un *hermano*, ovvero un fratello nella fede: si tratta della cosiddetta eccezione evangelica alle regole della gang²⁹. Per quanto riguarda specificamente le donne, la gravidanza sembrerebbe rappresentare l'incentivo principale ad allontanarsi dal gruppo: il desiderio di offrire ai propri figli un futuro migliore rispecchia così la consapevolezza che l'ambiente violento della gang non costituisca un contesto sicuro e appropriato per crescere un bambino così come per essere una madre. L'allontanamento dagli affari della banda motivato dalla necessità di prendersi cura di un bambino, inoltre, non è considerato tradimento, bensì viene valutato positivamente: "una *homegirl* perde rispetto nella sua gang se abbandona il suo bambino, scegliendo invece di comportarsi come un gangster"³⁰. Le donne in stato di gravidanza, in particolare se vedove di un compagno "caduto", sono maggiormente protette dalla gang che assicura loro anche un sostegno finanziario: questa sorta di "effetto cupola" rafforza ulteriormente il rapporto di dipendenza dal gruppo, creando una trappola intergenerazionale difficile da

²⁹ Robert Brenneman, *Homies and Hermanos, God and Gangs in Central America*, Oxford University Press, 2011.

³⁰ Thomas W. Ward, *Gangsters Without Borders, An Ethnography of a Salvadoran Street Gang*, Oxford University Press, 2013.

spezzare³¹. Ad ostacolare il distacco dalla gang vi è anche il timore di non riuscire a reintegrarsi nella società, confermato dalla carenza di reti sociali di sostegno, dall'inefficacia dei programmi statali di reinserimento, dall'assenza di garanzie concrete di protezione e dalla mancanza di opportunità lavorative alternative. Inoltre, gli anni vissuti all'interno della gang lasciano un segno profondo, assimilabile al concetto di "dipendenza affettiva": è proprio questo attaccamento mai del tutto reciso che spesso porta le donne a mantenere i contatti con la banda, a continuare a vivere nella sua zona di influenza e a fornire occasionalmente aiuto, qualora fosse richiesto. Questo complesso insieme di fattori impedisce alle donne di svincolarsi ed emanciparsi davvero dalla gang e da ciò che essa rappresenta, condannandole, di fatto, a rimanere satelliti nella sua orbita. Il corpo stesso delle donne è uno dei terreni su cui si esprime l'esercizio del potere maschile e, dunque, l'oggetto di una violenza di genere: ciò è più che mai evidente nel rito di affiliazione – successivo al superamento della fase del "*chequeo*", ovvero un periodo di prova durante il quale va dimostrato il proprio valore, coraggio e lealtà al gruppo attraverso lo svolgimento delle mansioni assegnate – che per gli uomini consiste nel sopportare 13 secondi (nel caso del Barrio18 diventano 18 secondi) di brutale pestaggio da parte degli altri membri. Alle donne, future *homegirls*³², è offerta invece una duplice possibilità: possono optare per lo stesso rito degli uomini oppure sottoporsi ad uno stupro collettivo. Le donne sembrano preferire la prima modalità perché permette loro di porsi sullo stesso piano dei compagni di sesso maschile, guadagnando il rispetto del gruppo per la forza dimostrata. Questo esempio è sufficiente a mostrare come le donne possano sopravvivere e conquistarsi una posizione nel mondo delle *maras* e delle *pandillas* solo adattandosi alle regole del patriarcato criminale e facendo propria la logica della violenza egemonica, l'unica capace di sancire e legittimare l'effettiva appartenenza agli occhi del gruppo. Esiste anche una terza forma attraverso cui le donne possono unirsi alla banda e che presenta il vantaggio di evitare sia il pestaggio sia la degradazione dell'iniziazione

³¹ Interpeace Regional Office for Latin America, *Violentas y violentadas, Relaciones de género en las maras Salvatrucha y Barrio 18 del triángulo norte de Centroamérica*, 15 maggio 2013.

³² "*Homegirl*" è una delle espressioni utilizzate per identificare le donne che entrano a far parte di una gang. In Erandy Reséndiz, *Mujeres, pandillas y violencia en Guatemala*, in "Cuadernos Intercambio sobre Centroamérica y el Caribe", Vol 14, n. 1, aprile 2017.

sessuale, ovvero il divenire le fidanzate di un membro della gang: normalmente esse tendono a scegliere un soggetto avente una posizione di maggiore prestigio, come i veterani o i trafficanti di armi e droga, e non un membro di basso rango come un *soldado* poiché questo assicura loro l'accesso a risorse migliori, a una maggiore sicurezza e a una posizione sociale più elevata³³. A tal proposito si consideri che mentre i membri delle gang preferiscono cercare la propria compagna al di fuori del gruppo, scegliendo generalmente minorenni di età compresa tra i 13 e i 15 anni, i membri femminili possono intraprendere una relazione sentimentale, qualora sia loro consentito, esclusivamente con altri compagni.

4. Dal ruolo femminile nel supporto dell'economia criminale all'esperienza carceraria

Sebbene siano più difficili da definire in quanto non strettamente legati alla scalata della piramide gerarchica come nel caso degli uomini, sembrerebbe che i ruoli ricoperti dalle donne nelle gang abbiano subito, nel corso del tempo, mutamenti significativi, probabilmente come riflesso delle contingenze e dell'evoluzione della struttura criminale. Per molto tempo il ruolo delle donne è stato definito quasi esclusivamente dall'essere le fidanzate, le madri o le sorelle degli affiliati, spettatrici passive incaricate di svolgere le tradizionali mansioni di cura come accudire i bambini, cucinare per il gruppo e curare i malati. A tal proposito, si sottolineano sia l'ipersensibilità delle *maras* alla figura idealizzata della Madre³⁴ sia la rilevanza del ruolo prettamente "riproduttivo" delle donne, vitale per la sopravvivenza intergenerazionale e il mantenimento della linea biologica delle "famiglie"³⁵. Negli ultimi anni, tuttavia, si è assistito a un loro maggiore coinvolgimento nelle attività di supporto all'economia criminale, seppur sempre con un ruolo decisionale

³³ *Ivi*.

³⁴ Amaral Arévalo, *Entre victimarios y víctimas: violencia, maras y diversidad sexual en El Salvador*, XXXI Congreso ALAS, Uruguay, 2017.

³⁵ Anna Applebaum, Briana Mawby, *Gang Violence as Armed Conflict, A New Perspective on El Salvador*, Policy Brief, Georgetown Institute for Women, Peace and Security, novembre 2018.

secondario: ad oggi, non è ancora del tutto chiaro se questo mutamento sia dovuto ad un preciso cambio di strategia deciso dai vertici delle gang o se si tratti del risultato di una rivendicazione interna dei membri femminili, né tantomeno se vi sia un collegamento con le politiche repressive attuate dal governo e al fatto che molti gangster sono stati arrestati. A tal proposito, Rosado e Argueta ritengono plausibile che le misure anti-gang abbiano determinato una sorta di ridefinizione e diversificazione del ruolo criminale delle donne, retroguardia naturale del gruppo trasformatasi – come sempre accade in qualsiasi società in guerra – in un elemento vitale per la sua sopravvivenza in un momento di crisi³⁶. I membri femminili compiono ora vere e proprie missioni affidate loro dalla banda: in particolare si occupano di gestire il racket dell'estorsione – raccogliendo i cosiddetti *impuestos de guerra*³⁷ – che colpisce principalmente piccoli commercianti, negozianti, impiegati dei trasporti pubblici della zona e autisti di taxi –, di organizzare attacchi ai carichi di prodotti, del contrabbando di droga e armi, di sorvegliare e ottenere informazioni sulle gang rivali, di seguire e adescare le vittime dei rapimenti. Sebbene il numero di donne che commettono azioni criminali come gli omicidi su commissione sia ancora inferiore a quello delle controparti maschili, sembra essere in aumento³⁸. Il loro maggior tasso di successo in queste attività sembra essere legato al loro aspetto fisico più attraente e inoffensivo che desta minori sospetti nelle future vittime o nelle autorità di polizia, oltre che al fatto di avere meno precedenti penali a carico e dunque una minore probabilità di essere arrestate. Le donne rappresentano anche il principale canale di collegamento e comunicazione tra i gangster reclusi e il resto della banda: per questo motivo, tra le loro maggiori responsabilità sembra esservi quella di effettuare visite periodiche ai detenuti, portando loro cibo, vestiti o medicinali ma anche droga, cellulari e altre merci illegali, oltre che messaggi del gruppo e informazioni su ciò che accade nel *barrio*. Spesso questo ruolo le condanna

³⁶ Ana Glenda Tager Rosado, Otto Argueta, *Relaciones, roles de género y violencia en las pandillas en El Salvador, Guatemala y Honduras*, Heinrich Böll Stiftung, 2019.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Oscar Estrada, *Cambios en la sombra: mujeres, maras y pandillas ante la represión*, in "Perspectivas"-Friedrich Ebert Stiftung, n. 6, luglio 2017.

a subire controlli e ispezioni fortemente invasive, se non direttamente forme di abuso, da parte del personale carcerario³⁹.

Tema ancora poco indagato e conosciuto è quello delle *niñeras*, ovvero delle donne costrette, sotto minaccia, a prendersi cura dei figli dei membri della gang impossibilitati a farlo in prima persona, solitamente perché in carcere⁴⁰. Queste “baby-sitter” devono dimostrare di sapersi prendere cura del bambino come fosse loro figlio, senza ricevere peraltro alcun sostegno finanziario e vivendo costantemente sorvegliate da parte della gang. Bisogna considerare, inoltre, che i bambini vengono loro affidati senza documenti legali, cosa che rende impossibile portarli a scuola oppure in ospedale. Griselda González, vicedirettore del *Consejo Nacional de la Niñez y de la Adolescencia* (CONNA) ha confermato di non aver mai dovuto affrontare segnalazioni di casi simili, dimostrando come lo Stato sia, di fatto, all’oscuro della questione. Un altro fenomeno emergente è quello delle *Viudas Negras*, un gruppo criminale femminile connesso – seppur apparentemente dotato di una certa autonomia – alla MS-13⁴¹. Nel 2019, alcune “vedove nere” sono state condannate a San Salvador con sentenze dai 3 ai 30 anni di carcere con l’accusa di presunto sequestro, sfruttamento sessuale, tratta di persona e costrizione o induzione al matrimonio. Le donne condannate operavano infatti all’interno di un complesso schema di frode che prevedeva l’inganno di giovani donne di età compresa tra i 18 e i 23 anni, attratte con la promessa di un impiego come collaboratrici domestiche e poi costrette a sposarsi con sconosciuti⁴². L’obiettivo era quello di individuare uomini facoltosi, convincerli a sposarsi con queste giovani donne e a firmare un’assicurazione sulla vita, con la promessa che questo li avrebbe aiutati ad ottenere la residenza legale negli Stati Uniti. Successivamente, le *viudas negras* si accordavano con i membri della MS-13 perché assassinassero questi

³⁹ Interpeace Regional Office for Latin America, *Violentas y violentadas, Relaciones de género en las maras Salvatrucha y Barrio 18 del triángulo norte de Centroamérica*, 15 maggio 2013.

⁴⁰ Bryan Avelar, *Madres a la fuerza: las mujeres obligadas a cuidar a los hijos de los pandilleros de El Salvador*, in “bbc.com”, 23 luglio 2018.

⁴¹ Abbie Zislis, *Las ‘viudas negras’ de El Salvador: las mujeres asumen nuevos roles en la MS13*, in “insightcrime.org”, 25 marzo 2020.

⁴² C. Jorge, *Fiscalía General de la República logra primer precedente de éxito regional, con condenas de 15 a 30 años en contra de una estructura dedicada a la Trata de Personas*, in “fiscalia.gob.sv”, 17 maggio 2019.

uomini, costringendo poi le mogli a riscuotere per loro l'assicurazione⁴³. L'intensificarsi della partecipazione femminile alle attività criminali ha determinato, naturalmente, un aumento della percentuale di donne sulla popolazione detenuta. Le carceri latinoamericane sono, in generale, fortemente gravate dal problema del sovraffollamento e dalla carenza di servizi adeguati che rendono impossibile l'implementazione di programmi di recupero efficaci come lezioni scolastiche o laboratori pratici per l'abilitazione al lavoro. Secondo il rapporto redatto dall'*Instituto Universitario de Opinión Pública*, il sistema penitenziario salvadoregno riproduce le stesse disegualianze di genere presenti nella società, mettendo ancora una volta le donne in una condizione di svantaggio strutturale. Oltre alla naturale sofferenza legata all'esperienza della reclusione, le donne sono costrette a sperimentare anche un pesante stigma sociale dovuto all'aver infranto le aspettative di ruolo tradizionali, venendo meno all'impegno di essere madri e mogli esemplari⁴⁴. Quando la donna trasgredisce i confini del ruolo che le è stato culturalmente attribuito – commettendo, ad esempio, un crimine violento – si macchia infatti di una duplice colpa: quella fattuale, legata all'aver violato la legge, e quella simbolica, di aver tradito l'immagine assegnatale dalla società⁴⁵. La privazione della libertà è accompagnata, inoltre, dall'assenza di misure specifiche per affrontare problematiche proprie del genere come la maternità in prigione e di programmi riabilitativi *ad hoc* per un loro eventuale reinserimento nel mercato del lavoro. L'ingresso nel sistema penitenziario suscita nelle donne un dolore peculiare e profondo, originato dal fatto che la maggioranza di loro possiede un legame estremamente forte col nucleo familiare: una volta in carcere, esse devono affrontare il trauma dell'allontanamento dalla famiglia e il senso di colpa legato al sentirsi "*malas madres*" che hanno abbandonato i figli⁴⁶. In questo senso il carcere, recidendo ogni legame con la rete sociale e familiare, ne enfatizza l'ostracismo fisico

⁴³ Marcos González Díaz, "*Viudas negras*", *el grupo de las pandillas de El Salvador que obligaba a mujeres a casarse con desconocidos para matarlos y cobrar el seguro*, in "bbc.com", 10 giugno 2019.

⁴⁴ Instituto Universitario de Opinión Pública (IUDOP), Universidad Centroamericana "José Simeón Cañas", "*Segundos en el aire*": *mujeres pandilleras y sus prisiones*, San Salvador – El Salvador, luglio 2010.

⁴⁵ Interpeace Regional Office for Latin America, *Violentas y violentadas, Relaciones de género en las maras Salvatrucha y Barrio 18 del triángulo norte de Centroamérica*, 15 maggio 2013.

⁴⁶ Carmen Antony, *Mujeres invisibles: las cárceles femeninas en América Latina*, in "Nueva Sociedad", n.208, 2007.

ed emotivo, considerando peraltro che le donne recluse ricevono poche visite dai familiari e dai mariti. La condizione vissuta dalle donne nel sistema penitenziario è resa particolarmente difficile dall'inadeguata organizzazione architettonico-spaziale che non garantisce la separazione degli ambienti, particolarmente evidente nei centri misti dove le donne recluse hanno a disposizione spazi più ristretti (e dunque più sovraffollati), privi di zone ricreative e di formazione: in El Salvador, infatti, l'unico centro organizzato per ospitare le donne è quello di Ilopango, anche conosciuto come il "*Carcel de Mujeres*". Infine, c'è il tema della violenza fisica, sessuale e psicologica che si configura come una costante dell'esperienza carceraria, aggravata dal fatto di essere spesso attuata dallo stesso personale penitenziario, forte della disparità di potere, cui si aggiungono gli episodi di violenza interna tra detenute legati all'appartenenza a gang nemiche.

5. Riflessioni conclusive: da "agenti di violenza" ad "agenti di pace"

Fino ad oggi, sono prevalse due grandi linee teorico-interpretative sul fenomeno delle donne nelle gang⁴⁷. Da un lato, vi è la posizione secondo cui l'affiliazione femminile esprima un tentativo di emancipazione dalle costrizioni sociali tradizionali, dalla precarietà e dalla violenza dei contesti di provenienza. Altri studiosi, al contrario, ritengono che tale scelta rappresenti l'estremizzazione di una condizione di vittimizzazione e vulnerabilità pregresse: il fatto di entrare in un'organizzazione fondata sull'ideale della mascolinità violenta e il loro ruolo essenzialmente sessuale al suo interno ne confermerebbe, in questo senso, la marginalità e la subordinazione⁴⁸. A metà tra queste due visioni vi è un terzo punto di vista fondato sulla consapevolezza del fatto che la banda è uno spazio sociale

⁴⁷ Si veda la distinzione operata da Miller tra la "liberation hypothesis" e la "social injury hypothesis" in Jody Miller, *One of the Guys. Girls, Gangs, and Gender*, New York, Oxford University Press, 2001 e la coesistenza di gratificazione e vittimizzazione teorizzata da Curry nello spazio della pandilla in David G. Curry, *Responding to Female Gang Involvement*, in *Female Gangs in America. Essays on Girls, Gangs and Gender*, Meda Chesney-Lind, John Hagedorn, Chicago, Lake View Press, 1999.

⁴⁸ Maria Santacruz Giralt, *Mujeres en pandillas salvadoreñas y las paradojas de una agencia precaria*, in "Papeles del CEIC", Vol. 2019/1, n. 209, marzo 2019, pp. 1-20.

complesso e ambivalente, costruito su logiche informali e variabili. Si tratta, dunque, di coltivare una posizione ibrida, capace di concepire la molteplicità e l'eterogeneità di esperienze e condizioni che intercorrono tra l'emancipazione vera e propria e la totale vittimizzazione. Nel caso delle donne, la decisione di entrare nella banda sembrerebbe configurarsi, più che altro, come una strategia adattiva in base a cui si accetta di sottostare a logiche di dominio e di veder ribadita la propria vulnerabilità al fine di conquistare un ruolo nel gruppo. Si è visto come la violenza permei la vita delle donne e ne condizioni le scelte: data l'assenza di tutela da parte dello Stato e la pericolosità del crescere in un *barrio* controllato da una gang, entrare a farne parte e conoscerne regole e dinamiche è, di fatto, un modo per sopravvivervi. In questo senso, dunque, le donne si inseriscono e si affermano nello spazio della gang al contempo come *victimias* e *victimarios*. Uscire dal binario unidirezionale di analisi significa quindi comprendere che la vulnerabilità "naturale" del soggetto femminile non equivale alla passività, bensì si configura come uno status ontologico del tutto compatibile con la possibilità di esprimere la propria agentività. Un elemento fondamentale ai fini di questa analisi riguarda il valore del corpo delle donne. La gang, infatti, strumentalizza la violenza sessuale con l'obiettivo di creare e mantenere una cultura di genere fondata sulla paura veicolando, con le parole di Julia Monarrez, un messaggio di terrorismo sessuale: il modello di controllo sul corpo femminile si configura quindi come una vera e propria tattica funzionale a mantenere la presa criminale sul territorio, tanto che il motto della gang è "*kill, rape and control*"⁴⁹. Questa strategia intimidatoria – in cui va annoverata anche la pratica di prendere forzatamente le ragazze del quartiere come *novias* – consente alla gang di tenere il pugno l'intera comunità, ampliando la propria rete di dipendenze interpersonali, vincendone le resistenze e paralizzandone le iniziative. Gli stupri e i femminicidi, come forma estrema di violenza di genere, assumono quindi una portata ancora maggiore perché funzionano come memorandum di ciò che accade se si contravvengono o sfidano le regole⁵⁰. Il corpo femminile diviene, in quest'ottica,

⁴⁹ Del Quentin Wilber, *MS-13 Gang Out to "Kill, Rape and Control": FBI Agent*, in "voices.washington post", 11 gennaio 2010.

⁵⁰ Anna Applebaum, Briana Mawby, *Women and "New Wars" in El Salvador*, in "Stability: International Journal of Security & Development", 2018, Vol. 7, n. 18, pp. 1-15.

uno dei fulcri dell'economia politica della gang, vitale per ottenere e conservare il potere: combattere questo sistema di controllo attraverso l'attuazione di valide misure di prevenzione della violenza di genere diviene così uno dei mezzi attraverso cui depotenziare la struttura di comando delle bande. In quest'ottica, per promuovere un cambiamento reale sarà necessario, dunque, fornire alle donne la possibilità di vivere lo spazio comunitario in sicurezza, mobilitarsi e organizzare reti di resistenza: l'importanza che esse riflettono nella struttura di mantenimento e supporto delle attività della gang è, infatti, la prova dell'importanza che possono avere nella costruzione di un Salvador più pacifico.

Bibliografia

Aguilar Jeannette, *Las políticas de seguridad pública en El Salvador, 2003-2018*, Heinrich Böll Stiftung, San Salvador, 2019.

Albaladejo Angelika, *How Violence Affects Women in El Salvador*, Latin American Working Group: Action at Home for Just Policies Abroad, 22 febbraio 2016.

Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Derechos Humanos (ACNUDH), *Women and detention*, 2014.

Amnesty International, *La prohibición total del aborto en El Salvador: los datos*, in "amnesty.org", 5 novembre 2015.

Antony, Carmen, *Mujeres invisibles: las cárceles femeninas en América Latina*, in "Nueva Sociedad", 2007, n. 208.

Applebaum Anna, Mawby Briana, *Gang Violence as Armed Conflict, A New Perspective on El Salvador*, Policy Brief, Georgetown Institute for Women, Peace and Security, 2018.

Applebaum, Anna, Mawby, Briana, *Women and "New Wars" in El Salvador*, in "Stability: International Journal of Security & Development", 2018, vol. 7, n. 18.

Arévalo Amaral, *Entre victimarios y víctimas: violencia, maras y diversidad sexual en El Salvador*, XXXI Congreso ALAS, Uruguay, 2017.

Avelar Bryan, *Madres a la fuerza: las mujeres obligadas a cuidar a los hijos de los pandilleros de El Salvador*, in "bbc.com", 23 luglio 2018.

Blanco Reyes Syndey, *Apuntes sobre la ley antimaras*, in "Estudios Centroamericanos" (ECA), 2004, vol. 59, n. 663 – 664.

Blanco Yvette, *La marca imborrable de la violencia sexual en los niños y niñas*, in "unicef.org", 15 novembre 2019.

- Brenneman, Robert, *Homies and Hermanos, God and Gangs in Central America*, Oxford University Press, 2011.
- Bruneu Thomas, Dammert Lucía, Skinner Elizabeth, *Maras, Gang Violence and Security in Central America*, University of Texas Press, 2011.
- Cáceres Gabriela, Guzmán Valeria, *Alison en el país de las adolescentes desaparecidas*, in “El Faro.net”, 7 settembre 2020.
- Centre for Reproductive Rights, *El Salvador Issues Pardon of Woman Wrongfully Imprisoned for Pregnancy Complications*, in “reproductiverights.org”, 22 gennaio 2015.
- Chesney-Lind Meda, Hagerdon John, *Female Gangs in America: Essays on Girls, Gangs and Gender*, Chicago, Lakeview Press, 1999.
- Comisión Interamericana de Mujeres (CIM) de la Organización de los Estados Americanos (OEA), *Mujeres y drogas en las Américas: Un diagnóstico en construcción*, 2014.
- Comisión Interamericana de Mujeres (CIM) et al., *Mujeres, políticas de drogas y encarcelamiento*, 2016.
- Cruz José Miguel, *Los factores asociados a las pandillas juveniles en Centroamérica*, in “ECA: Estudios Centroamericano”, 2005.
- Cruz José Miguel, Peña Nelson Portillo, *Solidarid y violencia en la pandillas de San Salvador*, Uca Editores, San Salvador, El Salvador, 1998.
- Cruz José Miguel, *The Political Workings of the Funes Administration’s Gang Truce in El Salvador*, in “Bulletin of Latin American Research – Journal of the Society for Latin American Studies”, 2018, vol. 38, n. 5.
- Curry David, *Responding to Female Gang Involvement in Female Gangs in America. Essays on Girls, Gangs and Gender*, Chesney-Lind Meda, Hagerdon John, Chicago, Lake View Press, 1999.
- Del Quentin Wilber, *MS-13 Gang Out to “Kill, Rape and Control”: FBI Agent*, in “voices.washington post”, 11 gennaio 2010.
- Díaz Marcos González, *“Viudas negras”, el grupo de las pandillas de El Salvador que obligaba a mujeres a casarse con desconocidos para matarlos y cobrar el seguro*, in “bbc.com”, 19 giugno 2019.
- Dirección General de Estadística y Censos, *Encuesta de Hogares de Propósitos Múltiples 2019*, Delgado – El Salvador, 2020.
- Dudley Steven, *El Salvador Catholic Church: Pawn or Player in Gang Truce?*, in “insighcrime.org”, 13 maggio 2013.
- Estrada, Oscar, *Cambios en la sombra: mujeres, maras y pandillas ante la represion*, in “Perspectivas”, Friedrich Ebert Stiftung, 2017, n. 6.
- Fundación de Estudios para la Aplicación del Derecho (FESPAD), *Desaparición de Personas en El Salvador – La Desaparición de personas y el contesto de violencia actual en El Salvador, Una aproximación inicial*, Fespap Ediciones, 2021.
- Giralt, Maria Santacruz, *Mujeres en pandillas salvadoreñas y las paradojas de una agencia precaria*, Papeles del CEIC, Vol. 2019/1, n. 206, 2019.
- Guzmán Valeria, *In Salvador la violencia sulle bambine non può più restare impunita*, in “internazionale.it”, 21 novembre 2019.
- Hernández – Anzora Marlon, *Analisis de las narrativas periodisticas sobre las pandillas*, in “Análisis”, Friedrich Ebert Stiftung, ottobre 2017.

Instituto Universitario de Opinión Pública (IUDOP), Universidad Centroamericana José Simeón Cañas, *"Segundos en el aire": mujeres pandilleras y sus prisiones*, San Salvador, El Salvador, luglio 2010.

Interpeace Regional Office for Latin America, *Violentas y violentadas, Relaciones de género en las maras Salvatrucha y Barrio 18 del triángulo norte de Centroamérica*, 15 maggio 2013.

Jorge C., *Fiscalia General de la Republica logra primer precedente de exito regional, con condenas de 15 a 30 anos en contra de una estructura dedicada a la Trata de Personas*, in "fiscalia.gob.sv", 17 maggio 2019.

Lagarde Marcela, *Introducción. Por la vida y la libertad de las mujeres, fin al feminicidio*, in *Feminicidio: una perspectiva global*, Russell Diana, Harmes Roberta (ed.), Universidad Nacional Autónoma de México, Centro de Investigaciones Interdisciplinarias en Ciencias y Humanidades/Comisión Especial para Conocer y dar Seguimiento a las Investigaciones Re-lacionadas con los Feminicidios en la República Mexicana y a la Procuración de Justicia Vinculada, Messico, 2006.

Leza Ane, *'Las niñeras' de El Salvador, forzadas a cuidar de los hijos de pandilleros*, in "elespanol.com", 28 luglio 2018.

Marroquín Parducci Amparo, *Pandillas y prensa en El Salvador. De los medios como oráculos y de la profecía que se cumplió... con creces* in *Violencia y medios 3. Propuesta iberoamericana de periodismo policial*, Klahr M. Lara, López E., México: C3Fes, Insyde, Gato Pardo, Septién, Firedrich Ebert.

Miller Jody, *One of the Guys. Girls, Gangs, and Gender*, New York, Oxford University Press, 2001.

Molina Hernan, *"Viudas negras" en El Salvador: el macabro uso de los seguros*, in "semana.com", 10 giugno 2019.

Mora Mora Alejandra, Anderson Hilary, Morayta Negrete Alejandra, *Enfoque de género en materia de mujeres privadas de su libertad*, in "corteidh.or.cr", 2021.

Naciones Unidas (ONU), *Causas, condiciones y consecuencias de la encarcelación para las mujeres*, (A/68/340), 2013.

Naciones Unidas, *Un 67% de las mujeres ha sufrido algún tipo de violencia en El Salvador*, in "Noticias ONU", 17 aprile 2018.

Organización de Mujeres Salvadoreñas por la Paz, *4 mujeres son víctimas de violencia sexual cada día en 2020*, in "observatoriodeviolenciaormusa.org", 2020.

Organización de Mujeres Salvadoreñas por la Paz, *ORMUSA presentó resultados de monitoreo UNIMUJER – ODAC a personal de la PNC*, in "ormusa.org", 11 gennaio 2021.

Organización de Mujeres Salvadoreñas por la Paz, *El Salvador, Violencia Institucional contra las mujeres. Avances y desafíos*, ORMUSA, El Salvador, 2016.

Observatorio de violencia contra las Mujeres, *2011 uno de los años más violento para las mujeres, 647 Feminicidios*, in "observatoriodeviolenciaormusa.org"

Observatorio de violencia contra las Mujeres, *Covid-19 y desigualdades de género*, in "observatoriodeviolenciaormusa.org"

Overseas Security Advisory Council (OSAC), *El Salvador 2020 Crime and Safety Report*, 31 marzo 2020.

Pastor Gómez, María Luisa, *Las maras centroamericanas - Un problema de casi tres décadas*, Documento de Análisis, Instituto español de estudio estratégico, 2020.

Penal Reform International, *Tendencias Mundiales sobre el Encarcelamiento*, 2020.

Pyrooz David, Decker Scott, *Motives and methods for leaving the gang: Understanding the process of gang desistance*, in "Journal of Criminal Justice", 2011, Vol. 39, n. 5.

Reséndiz Erandy, *Mujeres, pandillas y violencia en Guatemala*, in “Cuadernos Intercambio sobre Centroamérica y el Caribe”, Vol. 14, n. 1, aprile 2017.

Roberts V. Julian et al., *Penal Populism and Public Opinion: Lessons from Five Countries*, Oxford Press, Oxford, 2003.

Shaw Susan, Barbour Nancy Staton, Duncan Patti, Freehling Burton Kryn, Nichols Jane, *Women's Lives around the World: A Global Encyclopedia*, ABC – CLIO, Volume 2: The Americas, El Salvador, 2018.

Silber Carlota, Viterna Jocelyn, *Women in EL Salvador: continuing the Struggle*, in *Women and Politics around the World: a comparative History and Survey, Vol. 2: Country Profiles*, Jelb Joyce, Palley Marian Lief, ABC CLIO, 30 marzo 2009.

Sucesos Jaime López, *2014: 1843 desaparecidos*, in “historico.elsalvador.com”, 4 aprile 2015.

Tager Rosado, Ana Glenda, Argueta, Otto, *Relaciones, roles de género y violencia en las pandillas en El Salvador, Guatemala y Honduras*, Heinrich Böll Stiftung, 2019.

Umaña Isabel Aguilar, Rikkers Jeanne, *Violent Women and Violence Against Women, Gender Relations in the Maras and Other Street Gangs of Central America's Northern Triangle Region*, Initiative for Peacebuilding – Early Warning Analysis to Action (IFP – EW), 2012.

United Nations Development Programme, *The Next Frontier: Human Development and the Anthropocene, Briefing note for countries on the 2020 Human Development Report*, 2020.

United Nations Development Programme (UNDP), *Regional Human Development Report 2013–2014: Citizen Security with a Human Face – Evidence and Proposals for Latin America*, 2013.

United Nations Office on Drugs and Crime (UNODC), *Transnational Organized Crime in Central America and the Caribbean, A Threat Assessment*, Vienna, 2012.

UNWOMEN, *Swimming against the tide: 'Salmon' police units assist women facing violence in El Salvador*, in “unwomen.org”, 13 marzo 2013.

Varriale Jennifer, *Female gang members and desistance: Pregnancy as a possible exit strategy*, in “Journal of Gang Research”, 2008, Vol. 15, n. 4.

Ward Thomas W., *Gangsters without borders: An Ethnography of a Salvadorian Street Gang*, Oxford University Press, 2012.

Wolf Sonja, *Mano Dura: The Politics of Gang Control in El Salvador*, University of Texas Press, 2017.

Zislis Abbie, *Las 'viudas negras' de El Salvador: las mujeres asumen nuevos roles en la MS13*, in “insightcrime.org”, 25 marzo 2020.